



KAVOUS PIROUZI

Kavous Pirouzi è nato il 21 marzo 1937 ad Alascht sul Mar Caspio. Ha conseguito la maturità a Teheran. Nel 1958 si è trasferito in Italia e ha studiato la lingua italiana all'«Università per stranieri». Dal 1959 al 1966 ha studiato al politecnico di Monaco agronomia ed architettura del verde (4 anni di studio e 2 anni di pratica). Nel 1967 ha fatto ritorno in Italia per dedicarsi definitivamente all'arte. Dal 1967 al 1970 ha studiato alla «Accademia delle Belle Arti di Roma». L'esame finale è stato superato con il massimo dei voti. Nel 1971 Pirouzi è stato assistente volontario del prof. Marcello Avenali, presidente dell'Accademia suddetta. Nel 1973 si è

trasferito a Teheran, dove è stato nominato esperto d'arte al Ministero dell'Arte e della Cultura. Oltre ad assolvere questo gravoso compito ha diretto la più grande Galleria dello Stato iraniana a Teheran e ha lavorato inoltre come critico d'arte. Pirouzi come direttore della Galleria dello Stato a Teheran ha allestito diverse mostre dei più grandi artisti (pittori e cultori) del mondo fra i quali: V. Vasarely, Picasso, Chagall, H. Matisse, Atila, M. Barre, C. Bellagrade, C. Boltanski, C. Cruz Diez, J. Kermarrec, Arman, P. Stämpfli, Yves Klein, B. Lavier, Peter Klausen, G. Titus Carmel, le miniature iraniane del XVII-XVIII-XIX secolo e le opere del maestro Kamalelmolk e molti altri. Dal 1978 al 1979, addetto culturale all'Ambasciata Iraniana a Vienna, attualmente risiede in Austria in qualità di libero artista.

MOSTRE PERSONALI

- 1969 - Roma - Eur Persepolis. Inaugurazione Ambasciator Cerulli.
1969/70 -Mostra personale alla televisione di Teheran.
1970 - Roma Via del Babbuino, Galleria Albatros. Inaugurata dall'Ambasciatore dell'Iran dott. Djalal Abdo.
1971 - Nocera Inferiore (SA) Centro d'Arte e Cultura «Il Sagittario».
1972 - Salerno Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo. Inaugurata da Gaspare Russo.
1973 - Camera di Commercio di Kitzbühel (Austria).
1973 - Mostra di incisione organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Roma presso la Sede della Federazione Nazionale della Stampa.
1973 - Mostra d'incisione organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Roma a Parma.
1973 - Salerno - Galleria d'Arte del Lloyd's Baia. Inaugurata dal Ministro Aldo Moro.
1975 - Teheran - Galleria Takhte Djam-Scid.
1975 - Teheran - Mostra internazionale d'Arte.
1980 - Post-Galerie Fieberbrunn (Austria).
1981 - ORF-Foyer Studio Tirol Innsbruck (Radio Televisione Austriaca).
1981 - Hotel Tiefenbrunner Kitzbühel (Austria)
1981 - Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Salerno.
1981 - Galleria d'Arte del Lloyd's Baia Hotel - Vietri sul Mare.
1981 - Mostra collettiva Post-Galerie Fieberbrunn (Austria).
1981 - Galleria Martello d'Oro - Bari.
1982 - Palazzo Subfor - Taranto.
1982 - Verona - Galerie Fragiacondo. Inaugurata dal l'Ass. alla Cultura.
1982 - Ravello - Villa Rufolo. Inaugurata dal Sindaco di Ravello.
1982 - Fiuggi - Palazzetto delle Aste.
1983 - Roma, via del Crocefisso 37
1983 - Dekanat, Pfarrsaal St. Johann - Tirol (Austria). Inaugurata dal Sindaco di St. Johann
1983 - Avellino - Circolo della Stampa. Inaugurata dal Sindaco di Avellino.
1983 - Amalfi - Antichi Arsenali.
1983 - Cava dei Tirreni - Sala Mostre Palazzo Vescovile.
Inaugurata da S. E. il Prefetto di Salerno.
1984 - Milano - Centro d'Arte Orientale.
1984 - Pescara - Tenda Expo. Inaugurata dall'On. Remo Gaspari.
1984 - Pescara - Palazzo del Governo. Inaugurata da S.E. il Prefetto di Pescara.
1984 - Salisburgo - (Austria)
1984 - St. Johann - (Austria)
1985 - Cava dei Tirreni - Tennis Club. Inaugurata dall'On. Mario Amabile.
1986 - Festsaal Saalfelden (Austria).
1986 - Park Hotel Marina di Ravenna. Inaugurata dal Sindaco di Ravenna.
1986 - „Il Quadrivio“ Circolo Lirico Artistico Culturale Polesano (Rovigo).
Inaugurata dal Prefetto di Rovigo.
1986 - „La Pergola“ P.tta S. Maria in Solaro (Verona).
1987 - Ravello - Villa Rufolo
1987 - St. Johann, Dekanat
1987 - Vietri sul mare Hotel Vole del Mare
1988 - St. Johann, Hotel Brückenwirt
1990 - Kitzbühel, Kitzbüheler Kunstverein
1990 - Kitzbühel, Galerie-Café Moderne Zeiten
1990 - St. Johann, Hotel Brückenwirt
1990 - Kitzbühel, Handelskammer
1990 - Rovigo il Quadrivio
1991 - Kulturhaus reiht bei Kitzbühel
1993 - citta di adria, centro culturale "L GROTO inaugurata dall sidaco sandro spinello e l Assessore alla P.l.luciano pretto
1993 - rovigo , sala celio ,inaugurata dall sindaco e l ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROVIGO
1997 - NEW YORK GALLERY up and co live painting
1997 - SAN FARANCISCO GALLERY emy LIVE PAINTING
2002 - salzburg grossen pfarrsaal
2004 - st.johann brucken wirt
2005 - Los ANGLES BLUE GALLERY LIVE PAINTING INVITATA DALL AUSTRIAN COSULATE GENERAL LOS ANGLES
2006 - west hollywood SEYHOUN GALLERY
sono,inoltre esposte numerose altre opere presso collezionisti ,privati, instituti d arte e musei massiccia e stata anche la partecipazione a mostre collettive in tutto il mondo
2003 - gallery hotel laarmann lennestadt germany
2004 - studio groke neuenrade germany

KAVOUS PIROUZI - PAHLEVAN

Il modo d'esprimersi di Kavous Pirouzi - Pahlevan dopo un lungo periodo trascorso in Italia, sembra sia quello giusto una volta superate le prime incertezze, le inevitabili titubanze, Pirouzi ha acquistato piglio e sicurezza, procede nel lavoro scavando se così si può dire, nella tela e modellando come uno scultore, generando con le ombre tagli netti e improvvisi di luci, con un certo dinamismo plastico alla Boccioni. Le sue forme sgualcite e ribelli vengono stirate e riassestate dall'artista secondo un ordine non troppo coerente, ma sempre sostenute da una notevole vivacità. Pirouzi - Pahlevan è ancora in fase di studi e ricerche e, conoscendo la sua aspirazione e la sua volontà, non si può che prevedere bene.

Marcello Avenali

Il sigillo di una personalità per quanto chiara aperta comunicativa, come quella del giovane futurista iraniano KAVOUS PIROUZI PAHLEVAN, non viene sempre riconosciuto nella sua intera validità e legittimità. Addizioniamo a questa singolare demologia il caso del critico superficiale che imbastisce i suoi gusti sul filo del proprio soggettivismo e di una pedante acribìa dimenticando di sana pianta le risorse del pittore nascoste nel sottovelo delle sue opere.

Occorre invece puntualizzare, diremmo quasi con rigore scientifico, la validità della pittura esaminata oltre la quale ogni riferimento dialettico si infrangerebbe sulla battigia del senso comune.

Il pittore Kavous Pirouzi Pahlevan ai suoi inizi artistici possedeva per spontanea sensibilità le assonanze e dissonanze plastiche del primo futurismo (Boccioni - Carrà - Severini - Balla - Depero) non falsate però da destrittivismi o ermetismi adatti a « épater le bourgeois », ma era dotato di una notevole organicità figurale senza arzigogoli strutturali o sguerguenze letterarie ascendendo al ruolo di uno dei più discussi giovani artisti contemporanei dell'Iran; ed oggi impegnato con una attività pensosissima alla ricerca di nuove dimensioni dell'immagine attraverso l'impaginazione geometrica...

20 giugno 1969

Antonio Marasco



Luglio 1969 - Roma - Mostra organizzata dall'Associazione Culturale Italo-Iraniana.
«Auguri crudi anche troppi per la sua sensualissima pittura».

Giuseppe Ungaretti

Dal futurismo Kavous Pirouzi ha ereditato il tema della dinamica lineare-spaziale e dal cubismo quello della struttura. Su questi valori (principali elementi componenti della tradizione contemporanea) Kavous Pirouzi costruisce il Suo attuale discorso plastico inserendovi, con evidente bravura, l'elemento caratteristico proprio al Suo talento naturale, l'elemento cioè del fiabesco colore orientale e raggiungendo così un risultato originale ed artisticamente valido.

Luigi Montanarini

MOSTRE A ROMA

La pittura di Kavous Pirouzi-Pahlavan, che espone all'Albatros in via del Babuino, mostra una notevole fusione fra le tradizionali componenti della cultura iraniana e la tecnica più moderna della cultura europea con alcune influenze, ben assimilate, da parte del cubismo e dell'astrattismo.

Parte dal suo paese d'origine, la Persia, per visitare altre nazioni, arricchendosi di diverse culture; giunto a Roma si diploma nel '67 col massimo dei voti all'Accademia di Belle Arti.

La sua pittura non può classificarsi in una ben determinata corrente, e le sue opere documentano, nello svolgersi di pochi anni una notevole ed eccezionale maturazione e coerenza formale, non disgiunte da un originale linguaggio, il cui punto focale è nel colore, che ha un legame imprescindibile con i segni e le forme da lui creati.

da "UMANITA"

luglio-agosto 1970

« IL MEZZOGIORNO » 1970

E' evidente, nel discorso pittorico di Kavous Pirouzi - Pahlavan, l'intendimento di pervenire ad un linguaggio il quale, per nulla dimenticando — anzi ponendo il più possibile in valore — le tradizionali motivazioni dell'arte iraniana, si proponga di attuare un processo di figuralità che possa fisionomicamente inserirsi nell'ambito di quelle ricerche che definirono le posizioni estetiche di alcuni fra i più autorevoli movimenti d'avanguardia del primo novecento europeo.

Il che trae motivo — e gli esiti già appaiono quanto mai validi e significanti — dall'aver il giovane artista persiano preso nozione di quelle esperienze, e dall'aver subito sentito quanto ne fosse sempre valido il messaggio, dopo essersi trasferito da Teheran nell'occidente d'Europa onde ampliare il proprio bagaglio di studi e di cognizioni al fine di rendere maggiormente vaste ed attuali la sua visione e le sue possibilità espressive.

Ma l'artista, che, dopo un soggiorno in Germania, ha tratto decisivi ammaestramenti dalla Scuola di Roma, mostra di aver ben chiaro il concetto che va determinando il suo lavoro e già certe soluzioni di immagini stilisticamente condotte con riassuntiva definizione contro piani astratti e certe coloristiche ambientazioni ci dicono che egli è sulla migliore strada.

VITTORIO SCORZA

Avvertendo delle limitazioni che dominavano la sua aspirazione, Pirouzi si rese conto che il suo mondo artistico non poteva essere ristretto negli angusti limiti della propria terra ed allora si recò all'estero ove, abbinando gli studi universitari alla passione per l'arte, si arricchì delle nozioni delle diverse culture e, soprattutto in Germania attinse spunti nuovi per la sua futura attività che trovò una specie di esplosione in Italia e precisamente a Perugia ove raggiunse la pienezza della tecnica e l'ampiezza dell'esperienza.

Se ne andò quindi nuovamente in altri Paesi d'Europa e d'oltre oceano, ma nel 1967 tornò in Italia e si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Roma diplomandosi con il massimo dei voti.

Il messaggio contenuto nelle sue opere non può essere compreso se non ci si riferisce a questo lungo peregrinare dell'artista avido di nuove esperienze, desideroso di captare, ai grandi maestri, il segreto che ispirava le loro manifestazioni artistiche ed ormai la sua pittura, le sue macroscopiche miniature sono dirette a rappresentare la fusione delle tradizionali componenti della cultura iraniana con la tecnica di avanguardia della cultura europea.

Tanto che sia il futurismo che il cubismo sono valorizzati dal preziosismo incantato del colore ed acquistano una ormai analoga e nuova rappresentazione

siano, soprattutto, la massima espressione dei sentimenti che gli turbinano nella mente e nel cuore ed ai quali dare la migliore forma con quadri ricchi di colore, con la sua tecnica particolare ricca di preziosità di toni, quasi un lavoro di cesello che non si trasforma però in oleografia ma che può vantare ampi respiri, soffi di vero estro e genio artistico.

Abbiamo detto che questo artista crede di aver trovato finalmente se stesso, e lo ripetiamo, poiché nelle sue opere, si può avvertire una maturità veramente completa e la inconfondibile espressione di un'arte sempre più affinata e resa sublime dallo studio, dalla insofferenza per tutti i compromessi, dalla volontà di essere originale ed autentico, dalla decisione di dare alla sua pittura un marchio che la qualifichi come buona, anzi ottima.

E noi crediamo che il giovane iraniano abbia raggiunto i suoi altissimi scopi. Ne fanno fede le continue affermazioni in mostre allestite anche all'estero e le entusiastiche critiche dei migliori e più smaliziati intenditori d'arte.

Ha partecipato a quindici mostre collettive e si è distinto alla mostra delle incisioni di tutte le Accademie di Belle Arti d'Italia allestita presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa.

nell'inquadramento figurativo della composizione.

Oggi egli, alterna nella sua pittura, le tecniche moderne alla miniatura ed anche in questo campo innova la tradizione iraniana riprendendo la vivacità del mosaico persiano e bizantino e trasferendola nella struttura cubista.

Questo il frutto di una lunga preparazione, di severi studi e, soprattutto, di una feroce autocritica che lo ha sempre spinto a respingere ed anzi distruggere tutto ciò che egli riteneva non fosse una pura ed eccelsa forma d'arte.

Questo artista non può essere incasellato in una precisa corrente pittorica poichè il suo discorso involge linee e spazi e crea stati d'animo figurativi che emergono dalle contrastanti tonalità e dai solchi di ombre e luci.

In ogni sua composizione, si preoccupa di curare soprattutto il colore e la forma tenendo a che il primo sia netto e pulito e traduca l'interpretazione della realtà anche se i toni sono lenti e smorzati, e che la seconda sia nitida e lineare nella sua strutturazione di gusto veramente cubista.

Pirouzi-Pahlavan nel 1970 si ritira, nel silenzio e nella serenità di un piccolo centro che domina la costiera amalfitana ed in questo suo volontario esilio ritempra l'estro pittorico e trova finalmente se stesso.

Uomo che non si accontenta dei facili successi, che non va alla ricerca di facili glorie, o persegue intenti commerciali Pirouzi vuole che le sue opere

Non ci si deve riportare alla sintassi pragmatica per leggere nella pittura di Kavous Pirouzi Pahlavan, basta conoscere la sua origine e scorgere quale congiungimento estetico e di pensiero abbiano le sue immaginazioni simboliste, riportate attraverso il seguire di una tradizione orientale che ha le sue radici nelle più antiche espressioni della terra iraniana.

Tutta la scenografia di Pahlavan — se di scenografia vogliamo parlare nel caso di certi pannelli multicolori con figure idealizzate e personaggi mitizzati — si rifanno, per dirla in termini legati alle sue concretizzazioni, agli antefatti di una civiltà egizio-mesopotamica, che, mentre per la prima parte, o in gran parte, è pietra e monocromia, per la seconda è lucentezza di colori, mosaici illuminati, freschezza d'immaginazione poetica ed intimista. E se andiamo a ripescare ancora più in fondo a questa trasmissione del tempo e del costume, troviamo in Pahlavan un congiungimento all'antica arte, nella quale il carattere della pittura persiana è determinato dal gioco piacevole delle tenui e sottili composizioni che rendono deliziose illustrazioni allegoriche, il cui significato è tutto riposto nella iconografica religiosità dei personaggi inseriti nel paesaggio.

Ma Pahlavan, pur da tradizionalista, oltre a portarci il soffio dei suoi atavici costumi, ci fornisce anche la coincidenza di un mondo più rinnovato, spesso scostandosi dallo schema dei suoi scotomi, per ritrattare l'argomento in funzione veristica, che dal religioso si collega al profano, dal simbolista all'interpretazione naturale. Ed il connubio di questo mondo antico di Pahlavan con il moderno della sua terra è avvertito appunto nella ritrattazione di sembianze, di analogie e di palinodie, quasi che nel riguardo all'aspetto di ieri esista l'interesse per il più immediato di oggi.

Egli accarezza forme leggiadre, non contaminate, e riposanti nella loro caratterizzante sbarzelatura; anzi talvolta sembra rivivere altre allegorie orientali, anche della pittura indiana, sempre però in ricchezza decorativa e pacifica della sua terra, con delicato senso di avvertito romanticismo ed effimeri dissolvenimenti che lasciano il posto a quelle tipizzanti meraviglie, certamente immagazzinate dai primi naif. E dolcifica questi ritorni con delicatezze rosate, cilestrine, grigio-azzurre, gialline, bianche, e tutto senza ritmo di sequenze incalzanti, come in un nirvana ideologico e pittorico, in cui è reso a toni inzuccherati il racconto della vita, quasi come una fiaba.

Ma Pahlavan, che s'è imbevuto pure d'arte occidentale — la sua vita in Italia, il suo contatto con pittori romani —, è spinto talvolta a vivere altre esperienze a lui meno connaturali e che consideriamo con significati d'eclettismo e di mestiere; che in questi altri assaggi non riconosci se non l'intelletto e la raffinatezza di poesia e di cultura di chi

osa dimostrare il suo cimento anche in più avanzate elaborazioni. Visto su questi binari di nuove conoscenze, è come trovare Pahlavan distaccato da se stesso: che il proprio, l'autentico è e rimane quello della caratterizzata pittura che fa di lui il miniaturista, il mosaicista, il ramificato dal naturale troncone mesopotamico.

MARIO MAIORINO

« ROMA » Giovedì 20 maggio 1971

MOSTRE D'ARTE

PERSONALE A SALERNO DI KAVOUS PIROUZI PAHLAVAN

Con l'intervento dell'avv. Gaspare Russo, sindaco di Salerno, dell'avv. Mario Parrilli, presidente dell'EPT, del Vice Questore di Salerno, dell'avv. Ferruccio Guerritore presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, rappresentanti della Amministrazione Comunale di Salerno e di tutte le autorità civili e militari e dei rappresentanti della cultura e di un foltissimo pubblico si è inaugurata nel Salone di rappresentanza dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Salerno, la personale del pittore persiano Kavous Pirouzi Pahlavan. Il messaggio contenuto nell'opera dell'artista non può essere compreso — nella sua sofferta maturazione — se non si guarda al pellegrinaggio dell'artista teso a fugare, con insaziabile avidità, nelle altrui esperienze, per individuare, di luogo in luogo, anche le impressioni che hanno inciso sulle altrui opere.

Nato ad Alasht, sulla sponda iraniana del Caspio, nel marzo del '35 studia nella capitale Teheran, poi inizia un lungo viaggio attraverso innumerevoli paesi e nel 1967 si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Roma giungendo a diplomarsi con il massimo dei voti. Identificandosi, in un primo tempo, nel grande sono lenti e smorzati. La seconda è nitida e lineare nella sua strutturazione di gusto vagamente cubista.

Quello che traspare dalle sue opere, dalle sue incisioni, è l'onestà della ricerca, un senso del colore permeato da una estrema sensibilità ed una composizione frutto di una personalità cosmopolita ed attenta.

La mostra resterà aperta fino a giovedì 16 novembre.

da "Il Mattino" 1972

Nato ad Alasht, sulla sponda iraniana del Caspio, nel marzo del '35 studia nella capitale Teheran, poi inizia un lungo viaggio attraverso innumerevoli paesi.

Partendo dalla Persia, terminati gli studi liceali, frequenta i corsi di lingua inglese, tedesco ed italiano. In Italia nel 1959 per completare i suoi studi ma, non soddisfatto di essi parte per la Germania e frequenta gli Studi Agrari presso la T. H. di Monaco di Baviera. Nel frattempo visita tutta l'Europa dai paesi baltici a quelli balcanici. Ritorna poi nel 1966 in Persia e nuovamente dalla Persia in Italia.

Lascia tutti i precedenti studi per iscriversi all'Accademia delle Belle Arti, volendo così coronare il suo primo ed antico sogno. Termina i corsi presso l'Accademia col massimo dei voti.

Identificandosi, in un primo tempo, nel grande filo conduttore di Boccioni e Balla giunge alle sue prime mostre e la sua opera è sottoposta al vaglio della critica più avveduta. Ora, infine, sa che la sua ricerca dell'arte (così si ostina a chiamare, modestamente, la sua opera) non ha più solo dei presupposti, ma una base ed un fondamento, che sono il frutto della sua preparazione ortodossa e multivalente, dei suoi ansiosi viaggi e degli studi; alterna quindi nella sua pittura le tecniche moderne alla miniatura, ed anche in questo campo rinnova la tradizione iraniana, riprendendo la vivacità del mosaico persiano e bizantino trasferendola nella struttura cubista.

Non possiamo più classificare Kavous Pirouzi Pahlavan in una ben precisa corrente artistica: il suo discorso involge linee e spazi, crea stati d'animo figurativi emergenti dalle contrastanti tonalità e dai solchi di ombre e luci.

I riflessi del Caspio o del Trasimeno? Il rosso brunito delle rocce iraniane o della terra rivoltata della campagna romana? Lasciamo aperto l'interrogativo, perchè è la non risposta a dare proprio la misura dell'accostamento, fluido non forzato, raggiunto da questo giovane artista tra la sua radice iraniana e la conoscenza occidentale.

In ogni sua opera il colore e la forma sono perfettamente delineati ed elaborati. Il primo, netto e pulito, rispecchia la profonda meditazione e traduce l'interpretazione della realtà, anche quando i toni sono lenti e smorzati. La seconda è nitida e lineare nella sua struttura di gusto vagamente cubista.

Quello che traspare dalle sue opere, dalle sue incisioni, è l'onestà della ricerca, un senso del colore permeato da una estrema sensibilità ed una composizione frutto di una personalità cosmopolita ed attenta.

Continua ricerca nella sua espressione pittorica continuo stato di insoddisfazione giacchè egli è sempre alla ricerca del bello del puro del perfetto non come composizione statica ma come estrinsecazione

di uno stato d'animo che lo spinge ad esprimere ciò che sente di contenere nella sua ardente natura.

E' alla continua ricerca dell'appagamento di tale anelito perchè in esso egli trova anelito di vita come una magica medicina dai meravigliosi effetti.

Nelle sue personali egli cerca il contatto col mondo esterno: vorrebbe vedere identificata la sua umana espressione pittorica nella umanità della interpretazione poichè è in lui sconfinato anche per questo mondo nel quale vive e per il quale lui vive e dipinge.

«CORRIERE DI NAPOLI »

Martedì 14 - Mercoledì 15 Novembre 1972

IMPORTANTE MOSTRA AL LLOYD'S

AMORE E LIBERTÀ IN PIROUZI

La rassegna, che si chiuderà il 22 ottobre, è stata visitata dal ministro on. Moro

Kavous Pirouzi Pahlavan continua a mietere successi. La sua arte pittorica affascina, interessa, entusiasma. Alla mostra che il pittore tiene al Lloyd's Baja Hotel di Salerno, non sono mancati giudizi largamente positivi della stampa specializzata e del pubblico. Nei giorni scorsi ha visitato la rassegna il ministro degli Esteri on. Aldo Moro in compagnia dell'on. Nicola Lettieri, del consigliere regionale avv. Michele Pinto, del presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Diodato Carbone, ed altre numerose autorità.

Pirouzi è nato ad Alasht, sulla sponda iraniana del Caspio, nel marzo del 1935. È un pittore del bello, soprattutto è un pittore dell'amore e della libertà. Sono questi ultimi i temi dominanti della "personale" salernitana. Il ministro Moro si è vivamente complimentato con l'artista per le eleganti opere, per lo stile pittorico, per la carica umana ed ideale che si possono cogliere in tutte le cinquanta opere esposte.

Il pittore ha ormai acquisito una dimensione artistica di grande validità culturale. Le sue tele contengono un messaggio umano che evidenziano con assoluta genuinità il dramma interiore dell'artista, ma anche il modo nuovo, diverso, più vero di tutti gli individui a vivere il processo esistenziale in una collocazione di più forti interessi ideali.

Vi sono vari "momenti" nella produzione artistica dell'iraniano. In una rassegna del 1969 il grande poeta Ungaretti ebbe ad esprimere a Pirouzi al termine della visita alle molte opere esposte, "gli auguri crudi anche troppi per la sua sensualissima pittura".

Nelle opere che Pirouzi espone al Lloyd's (la mostra si chiuderà il 22 ottobre) è possibile cogliere nuovi temi, quali l'amore e la libertà. È su queste nuove due direttive che si snoda l'attuale filone pittorico dell'artista iraniano.

Pirouzi non è un pittore che si adagia, che si ferma alla conquista momentanea. Il suo interesse è proiettato su campi di sempre più larga meditazione e rappresentazione artistica. È un talento. È certamente un artista che saprà garantirsi uno spazio "storico" nel vasto campo della pittura internazionale.

Colore, ricerca del bello, del vero, del sano, del puro, dei valori autentici della sua terra e di quanto di stupendo scava nei paesi in cui vive: questi gli aspetti di tutta la produzione di Pirouzi. Per questa visione universale delle cose e per il modo come sa tradurre tutto ciò sulle tele, Pirouzi può essere considerato un valente artista.

Giuseppe Blasi
da "Il Mattino" 1973

Impossibile precisare la corrente artistica di questo pittore. La sua è un'arte con riflessi asiatici ed europei, contemporanei da una preparazione culturale che li rende, non solo accettabili, ma addirittura affascinanti.

Le linee si snodano in volume entro architetture arabe o gotiche, creando con tonalità contrasti, spazi di ombre e di luci, frutto di una elaborazione meditata e sofferta.

Il colore ne risulta limpido, perfettamente tonale e senza scorie; la figura invece viene divisa, come in un gioco ottico, da sovrapposizioni, quasi ad indicare la incerta scelta dell'artista, diviso tra il mondo dalle culture iraniana e quella europea.



MOSTRA KAVOUS PIROUZI PAHLAVAN

Nella mostra svolta dal 16 al 25 agosto nella nuova Camera di Commercio di Kitzbühel si sono potuti vedere principalmente i miei quadri oleografici di cui qui vengono raffigurate tre riproduzioni. In questi lavori vorrei esprimere innanzitutto la condizione d'animo degli esseri umani — l'intreccio di dolore e d'amore con cui sono intessuti — e tento di raffigurare questi pensieri e sentimenti in questo modo pittorico.

Kavous Pirouzi Pahlavan

16 agosto 1973

Nella "Postgallerie" di Fieberbrunn sta espanendo un artista iraniano le cui opere destano molta attenzione ed ammirazione. Per sottolineare la sua importanza si potrebbe qui elencare una fila quasi interminabile di esposizioni e di letteratura riguardante la sua vita.

Il suo curriculum artistico, la sua biografia con tutte le date, si trova naturalmente qui nella galleria a disposizione di tutti gli interessati. Però chi osserva le opere esposte non ha bisogno di tali documenti formali perché si sente come rapito dallo splendore e dalla bellezza, dalla forza espressiva e dalla luce interiore di ognuno dei suoi quadri. Per quanto possano essere poliedriche le sue opere (l'Oriente, l'Occidente, che si trovano rispettivamente nella finissima miniatura persiana e nel potente espressionismo reale, inoltre la tecnica originalissima applicata nei suoi paesaggi) ovunque si avverte l'anima, l'identificazione personale dell'artista con l'essere umano tormentato e con la madre terra violentata.

La tecnica perfetta, il talento compositivo, l'intuito straordinario nella scelta dei colori e l'impegno personale fanno di ogni opera un'esperienza personale per lo spettatore.

Qui ci si trova di fronte all'arte, un'arte di livello superiore, eppure comprensibile a tutti, anche ai dilettanti, poiché applicata in modo tale da essere interpretata sotto ogni angolazione. La sensibilità e la profonda umanità dell'artista vengono testimoniate dal fatto che gli è riuscito di passare, apparentemente senza sforzo, da una mentalità espressiva orientale, floreale e cromaticamente ricca, ad una potente forza espressiva e figurativa espressionista.

La tecnica e la padronanza dei vari indirizzi di stile più importanti sono sorprendenti. L'osservatore che sosta davanti ai quadri viene investito da una vasta gamma di sentimenti: gaia armonia dei colori, amore, dolore, solitudine e tristezza. Da questi sentimenti scaturiscono le opere poiché parte ed essenza dell'artista stesso.

L. M.

dal Giornale "Kitzbühel Anzeiger" - Austria - Dicembre 1980

Con Kavous Pirouzi Pahlavan si respira aria nuova.

Col suo bagaglio culturale, memore delle antiche tradizioni d'arte del suo paese "l'Iran, per essere egli nato ad Alasht sulla sponda del mare Caspio", forte dei suoi studi e delle esperienze occidentali, ci dona espressioni limpide, cromatiche e vigorose con preziosismi sia di tono floreale e compositive che figurative sostenute da una tecnica particolare.

In breve: due mondi, due culture, oriente ed occidente trovano in Kavous Pirouzi Pahlavan una geniale fusione vivente.

**Alfonso Grassi
Maggio 1981**

AL PERSIANO PIROUZI LA MEDAGLIA DELLA PROVINCIA

L'assessore alla Cultura, Lida Gasilda Poli, ha attribuito la medaglia della provincia al pittore iraniano Kavous-Pirouzi-Pahlavan in occasione della vernice della personale alla galleria Fra' Giocondo, ove il pittore è stato invitato.

Ogni anno la galleria Fra' Giocondo interrompe la propria attività promozionale a favore dei giovani artisti esordienti, per ospitare un nome di prestigio per lo più straniero in Italia. In passato venne allestita una personale dello spagnolo Buson Clua, perseguitato dal regime falangista, poi del ceco Valdislav Kava, fuggito da Praga durante la famosa primavera; quindi del viennese Peter Kich, grande esponente del surrealismo; ed ora del persiano Pirouzi al quale pure è toccata la prestigiosa medaglia numerata, opera dello scultore Riccardo Cassini ed eseguita in via esclusiva per rappresentare l'Ente nelle occasioni di maggior momento.

Hanno preso parte alla cerimonia il dott. Grillo - che ha presentato l'artista illustrando le motivazioni della sua presenza a Verona - nonché molti noti professionisti veronesi e cittadini iraniani, ora residenti in Verona, richiamati dall'importanza dell'avvenimento.

**L'Arena
Giovedì 3 giugno 1982**



Riconquista di un'immagine

È nato nella regione caspica dell'Iran, la più ricca di quei monumenti prestigiosi per documentazioni protostorica che sono le torri funerarie; soprattutto di grotte meravigliose in alcune delle quali sono stati rinvenuti tesori archeologici di immenso valore: dal favoloso tesoro degli Astabrad, del terzo millennio avanti Cristo, a quello (argenti e sete decorate con stupende scene di caccia) della dinastia Sasanide, sulla cui estinzione si innesta il dominio degli arabi nel Paese. Kavous Pirouzi Pahlavan dunque, porta dall'infanzia segnati nell'anima gli elementi più suggestivi dell'arte antica e le tracce delle vicissitudini delle sue genti; su quelli ha elaborato la propria cultura, oggi vasta, che gli ha consentito di spaziare nelle rivisitazioni delle leggende e delle favole di cui si nutrono ancora la letteratura e l'arte del Medio Oriente e di esplorare non senza una certa dose di coraggio i capisaldi dell'arte moderna e contemporanea nell'ambito della cultura occidentale.

Questa latitudine di interesse si riflette in tutta l'opera del pittore Pirouzi. Così come è accaduto nell'impatto romano con il futurismo di Balla, dati espressionistici sono penetrati come fatti di rottura nella rappresentazione di figure umane del tutto avulse dalla storia iconografica in cui si vuole che un iraniano debba ricercare i topoi nei quali furono i suggerimento di una delle più antiche culture del ceppo indoeuropeo. La frequentazione degli ambienti occidentali – una volta assidua ma oggi resa permanente per costrizione in seguito ai rivolgimenti politici accaduti nel suo Paese, dove egli era stato esperto d'arte presso il ministero della cultura – e massimamente i contatti italiani e austriaci hanno aiutato del resto il fenomeno dell'espansione della ricerca; hanno in seguito favorito la decantazione degli umori che si coagulano naturalmente nell'animo provato e nella coscienza dell'esule per lasciar rifiorire lentamente, ma con una sempre maggiore chiarezza della visione, gli antefatti storici della preparazione artistica. In un arco di tanta ampiezza di emozioni, se non di tempo, e ricco di non usuali ricorrenze di traumi, sarebbe assurdo ricercare quelle costanti presenze di segni e di cromie in cui generalmente si identifica uno stile. Pirouzi è ancora un giovane pittore (ha quarantasette anni) e, sebbene abbia al suo attivo una infinità di successi parziali da cui gli provengono consensi e riconoscimenti entusiasti – per questo, in un certo senso, colmi di lusinghe – ci mostra solo oggi (e voglio dire da qualche tempo a questa parte) le indicazioni stilistiche che affiorano in prospettiva, con caratteri abbastanza definibili, nella sua pittura. Che cosa può essere intervenuto a ricondurre l'artista su un terreno più congeniale alla sua natura e alla sua indole? Penso in particolare alla maturazione di Pirouzi uomo: un fenomeno che in dimensioni imparagonabilmente più ampie si è verificato nel corso dei millenni nel suo stesso Paese la cui civiltà ha saputo tenere insieme le grandi contraddizioni culturali che ne ravvivano lo sviluppo e a coordinarle sino a unificarne l'aspetto se non i contenuti.

Ecco: oggi Pirouzi raccoglie i frutti della propria esperienza, ampia ma anche contradditoria e talvolta convulsa; mette ordine ai sentimenti e va riscavando nell'abbondante cultura acquisita per rintracciare gli stimoli e i suggerimenti idonei all'espressione di un linguaggio con il quale rappresentare se stesso. Autenticamente. Così le immagini miniaturistiche si sono alternate nell'opera dell'artista, spesso ricacciate nel silenzio dal prevalere della sete culturale sviluppatisi in un mondo diverso e in ambienti culturalmente opposti, riemergono oggi purificate avendo abbandonato nella piscina lustrale della maturazione artistica la retorica della rappresentazione classica e la disinvolta della iconografia illustrativa delle fiabe e dell'episodica religiosa.

Quelle fiabe, intendiamoci, non sono affatto soffocate; hanno riconquistato, anzi, il posto che era loro dovuto nella poetica di Pirouzi; ma sono mutate le soluzioni formali che soltanto oggi, a mio avviso, traggono vero alimento dall'osservazione distaccata e dall'analisi delle civiltà mediorientali e, nel medesimo tempo, dall'insegnamento europeo. Ed è questa volta un insegnamento che evita razionalmente di rappresentarsi con i suoi "ismi" e derivazioni per rivelarsi invece nello spirito della ricerca che ne ha scovato e sostenuto i valori. Per cui, le immagini recenti di velate suonatrici orientali, che offrono interessanti spunti tematici al pittore, si articolano per elementi modulari desunti da forme architettoniche e inseriti nella figura umana per utilizzarne la struttura; e conferiscono a questi apporti, di carattere stilistico appunto, esaltati da fondali in cui le stupende decorazioni ceramiche di moschea sottolineano il riferimento al mondo rievocato. Un'immagine riconquistata, direi, veicolo la nostalgia forse certamente riproposta nella consapevolezza della maturazione dell'analisi e del giudizio. Kavous Pirouzi Pahlavan aveva scritto alcuni anni fa, delle immagini da lui stesso dette "oleografiche": "Per questi lavori vorrei esprimere innanzitutto la condizione dell'animo degli esseri umani, l'intreccio di amore e di dolore con cui sono intessuti...". La tendenza ad decorativo attenua solo apparentemente la problematica che l'artista aveva espresso tanto semplicemente e genuinamente. Attraverso la dolcezza dell'immagine figurale e soprattutto nell'atmosfera che l'accoglie e la vivifica, oggi l'amore è immenso e vi recita il suo ruolo importante la nostalgia struggente di una realtà perduta. Ed è dolore, il dolore per l'irrecuperabile.

RAI, RADIOTELEVISIONE ITALIANA

È sempre un'emozione ammirare un'opera d'arte. Di fronte alle tele di Kavous Pirouzi Pahlavan l'occhio fa fatica a staccarsi. Colori delicati, volti, sorrisi, paesaggi: un fascio di amori e di speranze. L'artista iraniano non ama fermarsi dietro l'angolo dei successi. Punta lontano. Ogni sua "personale" è un grande campionario di nuove scoperte. Pirouzi affascina. È un artista che cattura con il suo sorriso. È un iraniano che soffre la lontananza dalla sua Patria. Talvolta, dietro la maschera di un grande sorriso, si nasconde il tormento di una vita che si allunga e si consuma fuori dal recinto del suo Paese. Pirouzi ama l'Iran. Il suo volto si illumina di gioia vera, genuina, profonda ogni volta che il discorso scivola sulla sua nazione. Poi cala il velo della tristezza. Non è possibile vivere sempre di ricordi. Nelle sue tele si legge il legame profondo che tiene stretto come l'edera il grande artista al suo grande e tormentato Paese. Pirouzi ama il bello. Ed ama la libertà. È un pittore autentico. Accanto alle sue tele è sempre presente la bandiera dell'Iran. Pirouzi non dimentica le sue radici, la cultura, le tradizioni, e la storia del suo Paese. Accanto alle tele di Pirouzi fai il pieno di sole, di gioia, di speranza, di colori autentici. Pirouzi è estraneo alle mode. È un Maestro. Da anni è pittore del mondo. È "corteggiato" un po' in tutto il mondo. Ogni Galleria d'arte di classe vorrebbe inserirlo tra gli appuntamenti dell'anno. Pirouzi seleziona con cura. L'artista ama il contatto pulito non corre dietro le folle. Pirouzi utilizza la pittura per ricordare usanze, costumi, colori, tessuti. Molti suoi dipinti sembrano mosaici. Gioielli da vedere e da amare. L'arte di Pirouzi non è cosa semplice. La sua è una pittura che va oltre la pittura. Pirouzi è uno dei protagonisti dell'arte moderna.

Giuseppe Blasi
Ottobre 1983



Personale a Salerno di
Kavous Pirouzi Pahlavan e
signora con l'On. Gaspare
Russo, sindaco di Salerno.
CORRIERE DI NAPOLI
Martedì 14 - Mercoledì 15
Novembre 1972

Una mostra del maestro iraniano Pirouzi Pahlavan

Presso il Salone di Esposizione del Palazzo Vescovile si è inaugurata la Mostra Personale del Maestro Pirouzi Pahlavan, notissimo artista persiano, da vari anni esule in seguito ai rivolgimenti politici accaduti nel suo Paese. Il Presidente dell'Azienda di Soggiorno, avv. Salsano, nell'inaugurare ufficialmente la Mostra ha evidenziato il messaggio di pace e di libertà che il Maestro, costretto in esilio, esprime attraverso le sue opere, concludendo «Il suo mondo gentile, nobile, incantato, che non può non avvincere ed interessare». L'artista persiano ha ringraziato commosso i presenti «Vivo lontano dal mio paese, ove ho lasciato il mio cuore. Vorrei parlarvi della mia storia, della sua antica civiltà, del mio dolore, ma so di trovarmi tra amici e questo attenua la mia pena. La mia pittura è una mescolanza di colori, intesa a rappresentare la pace, la pulizia morale, l'amore. Perciò la mia arte non morirà, perché l'amore è importante».

Anche il Sindaco, prof. Eugenio Abbri, ha ringraziato gli intervenuti e soprattutto, Pirouzi Pahlavan, che ha voluto onorare Cava «La mostra è nata all'insegna dell'amore che l'artista trasfonde a piene mani nelle sue opere» ha detto. Ha concluso gli interventi il Prefetto di Salerno, dott. Nestore Fasano, il quale ha evidenziato l'importanza e il significato della mostra, che gli ha offerto l'occasione di conoscere Cava.

I convenuti hanno potuto ammirare le opere esposte, che riproducono paesaggi sereni, donne iraniane da fiaba, intense immagini di Cristo, circondato da volti umani. Una pittura originalissima, ove i colori s'intrecciano alla ricerca di una realtà che consoli, che cancelli il dolore, tutta intessuta di luce, di pace, di amore. I paesaggi entusiasmano per le tonalità di verde e di marrone, che si armonizzano e allontanano il buio della notte o la pallida luce dell'alba: offrono la visione serena del giorno, cantano campi baciati dal sole. Le donne dell'Iran, incastonate in nicchie di moschee, parlano di favole antiche, ricche di suggestioni. Qui i colori sono quelli dei mosaici, vi si alternano le sfumature dell'azzurro, turchese, arancio, rosso e creano una mescolanza dilettevole e rasserenatrice. Il volto del Cristo risalta sulle tele ed avvince; proclama ancora, dopo due millenni, il suo messaggio d'amore, di fratellanza, di pace, un messaggio che non conosce confini.

Il Lavoro Tirreno 1983 - 15 Dicembre M. A. Accarino